

## capitolo 1

E' *sempre* meglio andare al forno la mattina presto, quando il pane è ancora soffice e fumante, e soprattutto non vi è quasi anima viva. Rowena lo sapeva bene, e proprio per questo che si svegliò addirittura prima dell'apparir della luce alla sua finestra.

Axiolind è un piccolo villaggio nel regno di Anteria. Passa costantemente inosservato agli occhi dei meno attenti, eppure in quel piccolo villaggio, all'*apparenza* insignificante, vi è un universo di magia, con un inimmaginabile varietà di creature sorprendentemente belle e sfuggenti, a tal punto che, anche se pochi, i visitatori non lascino il paesino senza un peso sul cuore, come se stessero abbandonando per sempre la casa d'infanzia.

Rowena non fa parte di una famiglia aristocratica. E' una comune. Una popolana. Una contadina, così come i genitori. Non hanno mai avuto numerose difficoltà ad apparecchiare una tavola sufficiente a sfamare i quattro componenti della famiglia. Fino a quando suo padre non si spense, lasciando la madre in ginocchio, ed Evan e lei ad occuparsi del fratellino Liew.

Aveva appena messo piede nel caldo locale, nell'istante in cui un mezzo-gigante andò a sbattere violentemente

contro di lei, facendola sbilanciare e cadere contro uno scaffale.

Lui la riprese contro con tono infastidito

“E’ ancora presto per farmi innervosire, ti consiglio di fare più attenzione a dove cammini se non desideri andare a sbattere con peggio di un paio di mensole, intesi... piccolo elfo”,

la destinataria di quelle parole non rispose, rimanendo sbigottita ed infastidita dall’aggettivo affibbiatole.

Scrutò l’uomo con occhi che ricordavano due strette fessure; su per giù alto tre metri, grosso e robusto quanto un armadio con indosso un abbigliamento inconfondibile: un’armatura di metallo luccicante gli copriva le spalle fino ad arrivare alla punta delle dita, così come da sopra al ginocchio arrivava all’estremità della calzatura, al disopra del metallo era steso un tessuto, della stessa tonalità di verde delle foreste nelle giornate più umide, con raffigurato lo stemma del regno, la corona regale attraversata da una candida lancia. Vestuario inconfondibile quanto il ruolo, soldato del Re Gefran.

Ad estrapolarla dai suoi pensieri e riportarla alla realtà, fu una familiare voce femminile “Andiamo Deorwin, smetti di infastidirla e darle la colpa per il semplice fatto, che non l’hai vista”, irritato ma al contempo consapevole della verità presente nelle parole della donna, lasciò il

locale, attraversando la grande porta di legno, sbattendo la porta e facendo tintinnare il campanello appeso segnalando la sua definitiva uscita di scena.

La giovane donna dietro al bancone si rivolse a Rowena con fare calmo

“Non prestargli più di tanta attenzione, è qui da pochi giorni e molto probabilmente se ne sarà andato prima di darci l’occasione di accorgercene”,

Rowy fece un cenno d’assenso alla ragazza,

“Che affari potrà mai avere un militare, qui per giunta in questo villaggio dimenticato da Aion stesso?”

si interroga ad alta voce la ragazza guardando l’amica di vecchia data.

“Si vocifera che l’esercito di Ewrish non stia solo addestrando le nuove reclute, è da circa due settimane che si sono stanziati al confine”

disse cambiando postazione la ragazza.

Tutti conoscevano il nome di Ewrish, un tempo comandante delle truppe di re Gefran II, anticamente a dirittura compagni avevano combattuto spalla contro spalla. Fulminea si sparse la voce del suo tradimento nei confronti della terra ed i compagni, non perdonato allora e mai lo sarà da parte del sovrano ancora in trono.

“Se ciò si rivelasse verità sappiamo entrambe che Ares non farà sconti per nessuno ” finì la rossa, portando alla

luce dell'alba le preoccupazioni che Rowen ancora non voleva affrontare. Idalia si spostò, iniziando a rimuovere delle teglie dal forno.

Le due ragazze si conoscono da un'intera vita, i loro genitori erano grandissimi amici, sono cresciute insieme, esattamente come due legittime sorelle. Nel momento in cui la sua famiglia è venuta a sapere della scomparsa dei genitori della ragazza non hanno indugiato un solo attimo ad offrire alla giovane un letto caldo ed un posto a tavola.

Raggiunti i vent'anni Idalia aveva deciso che fosse arrivato il momento di ripagare la famiglia, testarda ed irremovibile, si è trovata un lavoro al forno, dove svolgeva abilmente la sua mansione da tre anni a quella parte.

Un'immensa paura si fece strada tra i pensieri di Rowy, fino a riversarsi sul suo volto.

“Credi siano venuti a reclutare i giovani?” chiese con un improvviso guizzo di inquietudine che le passò per il volto.

Liew aveva da poco raggiunto i quattordici anni, l'età minima richiesta per entrare a fare parte della lega, e se le notizie sull'imminente conflitto erano vere, il loro fratellino rischiava di andare incontro a qualcosa di più grande di lui.

Liew non era il solito adolescente in costante ricerca di attenzioni e approvazione, non cercava continuamente di mettersi in mostra, era tranquillo, passava il suo tempo a leggere di antiche leggende e guerre passate, non si può di certo dire che fosse un tipo sportivo, ma nemmeno particolarmente agile a dirla tutta. Spesso e volentieri preferiva dilettarsi a trovare nuovi ed ingegnosi modi per infastidire la sorella, che a “*divertirsi*” con i suoi coetanei.

Le due si guardarono a lungo, esprimendo attraverso gli sguardi le paure che non erano capaci di trasformare in suoni di senso compiuto.

“Devi correre, andare a casa, IN FRETTA!”

disse Idalia con enfasi mettendogli in grembo il sacchetto di carta, il gesto risvegliò la sorella. Scattò.

Uscì dal locale facendo, anche lei, tintinnare violentemente il campanello.

Corse.

Corse come non aveva mai fatto prima, come se ne valesse della propria vita, ed in effetti il sentimento era quello. Il sole era alto sulla vetta dei cieli, ma le strade ancora prive d’anima se non la sua.

Arrivò a casa priva di fiato, ansante d’aria.

Spalancò la porta, con forza tale che per qualche momento gli sembrò stese per staccarsi dai cardini, rimase immobile.

## capitolo 2

"A letto giovanotto" disse Rowy prendendogli di mano il libro e lasciando un petalo di labbra sulla fronte di Liew. Gli rimbocco le coperte e spense le fioca fiamma della candela.

Erano passati interi giorni da quella mattina e nessuno, se non Idalia, aveva bussato alla loro porta.

Rowena si era preparata ed era pronta per andare a letto. Si stese sul materasso, spostando leggermente le lenzuola.

La mattina dopo si sarebbe svegliata presto per andare a fare delle commissioni.

Ora mai il pericolo era passato, o almeno così volevano credere, i soldati si trovavano ancora in città, li aveva incrociati un altro paio di volte dopo il loro primo incontro. Nessuna notizia della guerra o possibili scontri, solo la solita quotidianità, la solita... *monotonia*.

Rowy chiuse gli occhi e si addormentò, senza che Morfeo si dovesse scomodare ad abbracciarla.

Nessuno avrebbe potuto immaginare che quella fosse *solo* la quiete prima della tempesta di fulmini.

Bussarono alla porta.

Un incessante battere, ecco cosa svegliò Rowena e la fece dirigere verso la porta. La aprì.

Due uomini le si presentarono dinanzi, due soldati.

Lo sapeva, erano davanti a lei ma non voleva crederci.

“Siamo qui per Liew Helefir, il re ha dato precisi ordini, vi preghiamo di non opporre resistenza”

disse un uomo leggendo il nome su di una pergamena,

“Non è qui”.

Rispose forse troppo frettolosamente la ragazza.

Sentì una mano posarsi sulla sua spalla, essa la spinse leggermente per permettere al proprietario di avere completa visione sull'esterno.

Il ragazzo guardò i due soldati, "Posso portare dei libri con me?" chiese con assoluta semplicità che quasi la fece ridere. Una domanda che solo il minore dei suoi fratelli avrebbe potuto fare in una situazione del genere.

Uno dei soldati fece un cenno con il capo.

Il ragazzino raccolse velocemente le sue proprietà più care in uno zaino da viaggio e si girò rivolgendosi alla sorella porgendogli tre lettere. Uscì di casa con una velocità tale che la sorella ebbe appena l'occasione di

gridargli un ‘Ti voglio bene’ pieno di angoscia dalla porta ancora aperta.

Una cosa è certa, a suo fratello non sono mai piaciuti gli addii e benché quello non lo fosse ha preferito evitare il confronto.

Una lacrima rigò il viso pallido della ragazza ed ella riportò l’attenzione sulle buste perfettamente sigillate con un punto di ceralacca.

Non ebbe però il coraggio di aprire quella indirizzata a lei.

Si mosse tagliando l’aria fino al tavolo della sala da pranzo, prendendo i tarocchi ed iniziando a leggerli con un misto di furia, paura e... speranza.

Sapeva che quelle carte potevano presagire distruzione quanto prosperità, ma *purtroppo* solo molto tempo più tardi la *mia* Rowena capirà la *vera* responsabilità ed il peso che derivano dalla conoscenza del *futuro*.

Passò molto tempo, forse ore prima che Rowena reagisce a tutte le informazioni che gli avvenimenti, da lei visti in prima persona, le avevano dato.

Scattò in piedi dalla sedia, fece cadere le carte in terra, prese due delle lettere, il cappotto e corse fuori.

Nell'esatto momento in cui il suo piede toccò il terreno esterno un maestoso tuono si fece sentire, il che la fece solamente muovere con maggiore velocità, mai il pensiero di tornare in dietro le sfiorò la mente.



Camminò, corse, si fermò e ripartì svariate volte a causa della pioggia, ma continuò spinta da uno strano miscuglio di emozioni che sfrigolavano in lei.

Arrivò alla porta della sorella e bussò, ripetutamente, disperatamente.

Le lacrime di lei una cosa sola con quelle delle nuvole, il cielo sembrava riflettere il suo stato d'animo come uno specchio.

La porta si aprì e Rowena cadde tra le braccia della ragazza inzuppandole i vestiti.

Idalia la portò in casa e corse a prendere degli asciugamani e delle coperte. La abbracciò stava tremando, una lacrima percorse la guancia della rossa. Non c'era bisogno di parole, condivisero quel dolore, addormentandosi con un peso sul petto, un macigno che le schiacciava e non gli permetteva di respirare.

### capitolo 3

I giorni passarono e le settimane con loro.

Cerelia non aveva reagito, si era preparata mentalmente alla notizia e dai suoi occhi non scese che una lacrima cercando di rimanere positiva il più possibile, Rowena invece aveva sempre più tempo libero, il che non aiutava.

Sembrava paradossale l'idea che la giovane Helefir non avesse nulla da fare o che passasse così tanto tempo in casa, eppure eccola lì a leggere un libro di erboristeria magica, tranquilla tranquilla, su di una poltrona nel piccolo salotto.

Era stato suo padre a trasmetterle la passione per la magia e tutto ciò che la riguarda, in particolare il potere delle piante ed erbe, data la presenza di un bosco particolarmente fornito a pochi chilometri dai loro campi.

“Vedi questo fiore?” chiese e la bambina annuì con fermezza,

“E' il fiore del rosmarino e-”

venne interrotto dalla bambina

“Quello che usa la mamma per cucinare?”

“Sì, proprio quello”

rispose suo padre con un leggero sorriso

“Viene spesso sottovalutato, va raccolto solamente nelle notti di superluna, quindi in media abbiamo dai quattro a sei giorni in cui possiamo raccoglierlo. Sempre se coincidono con il periodo di fioritura della pianta” terminò finalmente la frase l'uomo.

“E coincidono con il periodo di fioritura della pianta?”

“Quest'anno si fortunatamente, tra due settimane, sarà un venerdì” le rispose con un sorriso per la curiosità della figlia.

“Adesso credo sia meglio tornare a casa o tua madre inizierà a dare di matto” disse divertito alzandosi seguito dalla piccola che si rimise in piedi con un balzo, si incamminarono verso casa, felici della piccola escursione.

Decise di recarsi proprio in quel piccolo bosco, era il suo posto sicuro, privato, dove niente e nessuno avrebbe potuto ferirla.

Gridò e nessuno se non gli uccelli la sentirono.

Continuava a camminare senza nessuna meta, ben sapendo che nulla era in suo potere di fare se non sperare per il meglio.

La sua passeggiata proseguì per molto, molto tempo, oramai la nostra protagonista aveva perso il senso di quello che era il tempo e lo spazio, continuando a vagare per il viale dei ricordi che sempre più somigliava al suo personale inferno di rimorsi, parole non dette e demoni non affrontati.

Il suo sguardo venne catturato da un luccichio, lontano e flebile.

Lo seguì, qualsiasi cosa l'avesse provocato era una distrazione, qualcosa di cui lei aveva disperato bisogno. Uno scattante fruscio ed uno svelto calpestio la misero sull'attenti.

Era una creatura di piccola statura, molto veloce, faceva strusciare le foglie dei vari cespugli.

Si fermò di scatto davanti a Rowena facendola fermare di scatto, con un balzo riuscì a raggiungere il suo volto, ella indietreggiò per l'incontro un poco troppo ravvicinato inciampando in una robusta radice e cadendo con la schiena a terra.

Da due settimane erano in viaggio le reclute di Axiolind, si erano fermati svariate volte durante il tragitto, alla presente però erano finalmente arrivati.

Il palazzo si ergeva grandioso dinanzi a loro, un'antica architettura che ancora conservava il primitivo splendore.

Liew ne rimase incantato, rivelando tempo più tardi di non avere mai visto edificazione più bella, mi rammarico enormemente della devastazione dell'edificio, così come dell'intera città.

Il gruppo varcò la soglia del castello, passando per una delle entrate laterali, per istruzione del regnante stesso.

Con l'intenzione di fare un discorso di incoraggiamento incontrò ogni gruppo separatamente.

Privo di creatività quanto di personalità ripeté le stesse parole mnemonicamente.

All' entrata del gruppo di ragazzini provenienti da l'incipit fu lo stesso, ma ciò che differì l'andamento dell'incontro fu l'entrata del consigliere reale, il quale se fosse entrato solamente dieci minuti dopo il corso di questa intera storia sarebbe completamente diverso.

Impacciato ma fiero delle proprie riuscite entrò nella sala, senza chiedere permesso, come fosse entrato nella propria dimora, accorse per avvicinarsi al sovrano. Il giovane riferì al re con voce a dir poco udibile, nonostante stesse sussurrando, le parole fecero eco rimbalzando sulle pareti dell' ampia sala. "La squadra sta per essere ultimata si re, manca solamente un membro, il o la veggente".

Udendo quelle parole il gruppo si interessò maggiormente alla conversazione, "Liew, Liew tua sorella non è tipo una veggente? Giuro di averlo sentito dire una volta" si rivolse un ragazzino al giovane Helefir in quello che era uno sbadato tentativo di bisbiglio, anche questo rimbalzo sulle preziose pareti attraendo l'attenzione degli adulti.

